

CHARITAS

Bollettino rosminiano



Anno LXXXVIII n. 1-2 gennaio - febbraio 2014

Spedizione in a. p. art. 2/c - Legge 662/96 - Filiale di Novara

SOMMARIO

<i>La parola di Rosmini: L'inizio di una vocazione</i>	1
<i>Il messaggio del padre Generale: Nessuna cosa è più bella del giovare!</i>	2
<i>L'Istituto della Carità oggi (6)</i>	4
<i>Alla Chiesa con infinito amore</i>	6
<i>Commemorando il 20 febbraio: Una stella nuova nel cielo della santità</i>	8
<i>Settimana Rosminiana 2014 (16 - 23 febbraio 2014)</i>	9
<i>La gioia del vangelo</i>	10
<i>Liturgia: Il linguaggio dei simboli nella Messa (4)</i>	12
<i>Testimonianza: Ho incontrato le folle del vangelo</i>	15
<i>Giovani studiosi rosminiani (12)</i>	16
<i>Un contributo italiano alla storia del pensiero</i>	18
<i>L'onda lunga e radiosa di Rosmini giurista</i>	21
<i>Mons. Nunzio Galantino nuovo Segretario della CEI</i>	23
<i>Eventi rosminiani</i>	24
<i>Curiosando su Internet</i>	28
<i>Comunicazioni del Direttore</i>	29
<i>Meditazione: Responsabilità</i>	31
<i>Anno 2014: Ritiri ed esercizi spirituali</i>	

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO).

Reg. Tribunale Verbania n. 5

L'INIZIO DI UNA VOCAZIONE

Tutti gli uomini grandi hanno conosciuto, nella vita, un momento di luce chiarissima e irresistibile, che ha determinato il futuro della loro esistenza. È come rinascere a vita nuova. Da quel momento ogni gesto e desiderio, ogni azione e passione vennero modellate su quella luce, quasi chiodo fisso, stella ideale di riferimento, verso la quale dirigere i propri passi. La pagina che portiamo di seguito è una lettera scritta da Rosmini a Bartolomeo Menotti, nella quale gli confida la decisione che cambierà interamente la sua vita: farsi prete. Con questa lettera si apre, significativamente, l'Epistolario Ascetico di Rosmini. Si apre, cioè, il sentiero all'accumulo della ricchezza spirituale che egli spargerà sui contemporanei e lascerà in eredità ai posteri.

Carissimo signor Bartolomeo Menotti,

ho ricevuto la sua lettera, di cui la ringrazio grandemente. Al bello avviso, che lei mi dà, di non dimenticarmi mai della repubblica cristiana (cioè della Chiesa), oh quanto io gliene sento grazie! Perché esso è veramente bello, e grande e giusto; né può esservi quaggiù sapienza, se essa non viene dal Padre dei lumi. E quindi stia certa che, quanto alle lettere, per me esse non sono che giuoco.

Io ho deciso di farmi prete, e di porre tutto quello che ho a comperarmi un tesoro, che né la ruggine, né la tignola scemano o guastano, né i ladri dissotterrano e portano via.

Tutto quel poco di dottrina che – se Dio benedetto mi aiuta – avrò, io intendo usarlo nell'ammaestrare gli altri (e che cosa c'è di più bello del giovare?). E il corpo non lasciare impigrire, ma faticare. E i miei averi impiegare nell'invigorire le scienze e nel sollievo dei poverelli.

Questi sono i sentimenti che mi detta, non solo l'intelletto, ma anche il cuore. Lei mi voglia bene, e mi raccomandi al Signore Dio. Ed io sono e sarò sempre il suo Antonio Rosmini.

NESSUNA COSA È PIÙ BELLA DEL GIOVARE!

Il *giovere*, l'agire per il bene del prossimo, costituisce "cosa bella", e la bellezza suscita l'ammirazione, il plauso, il punto esclamativo.

In questa breve esclamazione di Antonio Rosmini troviamo il nucleo del suo animo, il fuoco che non si spegnerà più, la risposta alla sua vocazione. Infatti è una delle frasi della lettera che egli scrisse al signor Bartolomeo Menotti nel 1814, nella quale attesta: «Ho fermato di farmi prete ...: *tutto quel poco di dottrina che (se Dio benedetto m'aiuta)avrò io intendo usarlo in ammaestrare altrui (e che più bella cosa del giovere!)*».

Più di una volta si è detto: nel seme c'è l'albero, nel bambino c'è già l'uomo, ed è vero. Si riscontrano infatti nelle scelte dell'adulto gli sviluppi che nei primissimi anni erano solo accennati, ma c'era già tutto. Questo vale anche per Rosmini, precoce in tutti i sensi. Ecco allora giustificato l'accento su quel verbo, giovere! È il *dono della carità* che egli ha ricevuto e che già sta scaldando il motore dell'anima nelle tre diverse marce della carità corporale, intellettuale e spirituale.

La bellezza della vocazione rosminiana non è esteriore, da vetrina, da campioni in un tipo di specialità, nemmeno da campioni, più da allenatori che da campioni. È la bellezza di una cosa che permette ad altre di essere campioni nel proprio campo. È come la stoffa, con la quale si può confezionare l'abito, come la farina che potrà dare tante forme di pane, come uno strumento con il quale si può suonare qualunque melodia, come la voce con la quale si possono esprimere parole, preghiere, canti. Ciò non significa che non si tende alla perfezione; si tende, ma a quella dell'anima, non di un singolo aspetto; alla *perfezione della carità*, che comprende tutto.

La bellezza del giovere è la bellezza della sorgente.

Da essa si potrà bere, e lì c'è già un giovamento intenso. Si potrà avere un lago, e in un lago si può nuotare, e si può ammirare riflesso un panorama stupendo. Dalla sorgente si forma un ruscello, si può produrre energia, pulire le case, irrigare i campi.

Quando mi recavo ad un bel lago alpino pensavo: «Andiamo al lago», ma poi aggiungevo «Andiamo alla sorgente del lago». Seduto sulla sua sponda contemplavo il panorama, mi distendevo, riposavo dopo la salita faticosa, colloquiavo con chi era vicino.

Tuttavia, dopo un po' sentivo che dovevo completare il motivo dell'escursione. La carica, la spinta per essere un bene dal quale chiunque può attingere come dalla fontana del villaggio, non mi viene stando fermo lì. Il lago non è una sorgente. Allora camminavo salendo lungo il ruscello che fornisce il lago. Pochi passi e, quasi nascosta tra molti massi, ecco la sorgente, ecco le polle dell'acqua sorgiva, silenziosa, "umile et casta". Qui ci siamo: che bella sorgente, che bella cosa giovare!

200 anni fa Antonio Rosmini ebbe la luminosa chiarezza sulla *vera sapienza* e poi la gioiosa scoperta della *bellezza del giovare*.

Noi siamo i suoi fortunati seguaci. Viviamo questo bicentenario del *giovare* con un maggiore impegno a giovare: alla Chiesa, all'Istituto, al prossimo ... a se stessi, secondo un ordine di primato spirituale e di larghezza universale.

È necessario precisare che l'unica sorgente di bene è Dio. «Dio solo è buono». Per l'azione umana sarebbe meglio usare il termine "fonte", che è tale perché fornita appunto dalla sorgente. In termini analogici comunque anche noi possiamo essere considerati sorgente.

Durante quest'anno "sorgivo" anche il modo di vivere la Messa potrà rappresentare un punto di crescita notevole. Per Rosmini era la sorgente di tutta la propria vita. Appena prete, così ne scriverà: «*Ecco qui fonte copiosa di vive acque, ogni pietà si può dissetare. Ecco la sorgente di ogni santità, grazia, amore, bellezza ed altezza*». (*Educazione Cristiana*, n. 222).

Padre Vito Nardin

L'ISTITUTO DELLA CARITÀ OGGI

6. *Larghezza della carità*

La radice della Carità, da cui l'Istituto di Rosmini prende il nome, spinge dunque chi ne fa parte sempre più in alto, verso una perfezione che contempla l'unione più stretta possibile tra l'anima e Dio. È come la scala di Giacobbe, che parte dalla terra ma i cui ultimi gradini si perdono nel cielo del soprannaturale.

Questa è la via in senso verticale. Ma la radice evangelica, ha inserita un'altra spinta, quella orizzontale verso il prossimo. Con la via verticale si risponde al precetto di amare Dio, con quest'altra orizzontale si risponde al precetto di amare il prossimo. Ascensione dunque ed espansione spirituale dell'anima, complementari come le due facce di una medaglia. La prima è l'altezza della carità, la seconda ne è la larghezza.

Anche lungo questa via l'attenzione di Rosmini è quella di non porre alcun limite all'espansione potenziale della radice evangelica. San Paolo dice che il cristiano deve farsi "tutto a tutti". Rosmini ripete che il rosminiano deve mantenere la disposizione ad abbracciare, nel suo servizio, tutti e tutto.

Ciò significa, anzitutto, che chi ha spirito rosminiano deve esercitarsi a servire Dio e il prossimo in qualunque stato individuale venga a trovarsi: da malato o da sano, da povero o da ricco, da umiliato o da osannato, con prospettive di vita breve o lunga. Lo stesso vale per l'Istituto nel suo insieme: con pochi o molti soci, in stato di benessere o di penuria, tenuto in un canto o posto sul palmo della Chiesa, con la prospettiva di perire o di fiorire.

Tradotto in pratica, questo stato d'animo che fa da sfondo al suo spirito, porta alla disposizione di amare Dio sia come semplice fratello religioso che come sacerdote, medico, vescovo, papa ... L'Istituto non toglie nessuna possibilità, anche se insegna a scegliere, di proprio, sempre la posizione più bassa, sfumata, di riserva. I gradini più alti di servizio non devono essere desiderati, tanto

meno ambiti. Si attraverseranno solo se e quando la provvidenza dovesse darci segni chiari che vuole farceli attraversare. Ma alla provvidenza non bisogna neppure porre limiti, proprio per non mortificare la spinta evangelica alla carità universale.

Qui però sorge un problema. Ogni virtù porta con sé una tentazione. Qui la tentazione sarebbe che la perenne attesa di segni nuovi emanati dalla provvidenza mi porti a non fare nulla di concreto al presente, o a farlo in modo fluido, precario, senza fermezza. Si creerebbe nel mio animo una instabilità permanente, che nuoce alla solidità ed all'efficacia della carità. L'attesa di segni sempre nuovi potrebbe portarmi in definitiva a vivere i miei giorni sulla piazza in ozio. Il volere tutto mi porterebbe a non fare nulla.

Come allora combinare l'apertura a tutta la carità con l'esercizio ad una specifica opera di carità? Rosmini risponde che l'apertura alla carità universale è interiore, nel cuore. Amo tutto, gioisco di tutto, sono disposto a lasciare ogni servizio per prenderne un altro. Il cuore mi porta anche ad apprezzare ogni bene fatto dagli altri come fosse fatto da me. Su questo sfondo interiore, però, faccio ciò che oggi mi è stato chiesto di fare, come se dovessi continuare tutta la vita a fare questo lavoro, sforzandomi ogni giorno a farlo meglio. Mi impegno duramente e al meglio, ma non sbarro lo spirito, non lo rendo prigioniero di un'opera, al punto da non poter staccare il mio affetto per portarlo a qualcosa di nuovo, nel caso il Signore volesse da me un altro incarico.

Quando si è capito bene questo spirito, insieme locale e globale, provinciale ed universale, leale e liberale, allora la vita del religioso perde certe grettezze e chiusure. Dall'angolo alto o basso di Chiesa nel quale adempie il suo dovere, egli continua a vivere come fosse nel cuore del corpo mistico del Cristo, ne sente i battiti, si adegua ai suoi ritmi, non perde i contatti. Il rosmينiano deve sentirsi Chiesa viva e disponibile anche nell'angolo più sperduto dell'universo, nello stato esistenziale più infimo, anche quando si sente tenuto in panchina, sospettato, umiliato. Il corpo è lì, sotto il torchio; ma con lo spirito vola sempre nell'alto e ampio cielo della Chiesa universale.

(6. continua)

ALLA CHIESA CON INFINITO AMORE

Seconda massima di perfezione (4)

Un'umanità sincera vuol vivere pienamente il suo mandato. Così, chi abbraccia la prima massima di perfezione, si chiede come può tradurre in esistenza il suo infinito desiderio di "essere caro a Dio". La risposta è la seconda massima: *Orientare tutti i propri pensieri e le azioni all'incremento e alla gloria della Chiesa di Gesù Cristo*. Ecco il fattibile della giustizia: «la Chiesa di Gesù Cristo». Tutti i desideri, i pensieri e le azioni che si adunano sotto l'unico e supremo desiderio di essere cari a Dio, hanno il loro "luogo" in cui inverarsi: la Chiesa.

«Il cristiano sa per fede che tutte le compiacenze del *Padre* sono riposte nel suo unigenito Figlio *Gesù Cristo*, e che le compiacenze dell'unigenito Figlio *Gesù Cristo* sono riposte nei suoi fedeli che formano il suo regno. Dunque il cristiano non può mai sbagliare quando si propone *tutta la santa Chiesa* come oggetto dei suoi *affetti*, dei suoi *pensieri*, dei suoi *desideri* e delle sue *azioni*». È un'equazione, una proprietà transitiva che risulta così: se amo il Padre, amo Cristo, se amo Cristo, amo la Chiesa; se mi affido al Padre, mi consegno a Cristo, se mi consegno a Cristo, mi consegno alla Chiesa. Quanti (e noi non facciamo eccezione) dicono di credere in Dio, ma non ne vedono il Volto: il Volto di Cristo. Quanti credono di obbedire a Dio, ma non ne conoscono la volontà: il comando di Cristo e le sue consegne. Anche quelli che si definiscono atei sono disturbati da un'idea ricorrente: l'idea di un Dio, di un essere supremo, di una mente superiore ... Ma come sarà, se ci sarà? Proprio così: siamo un bisogno di realtà anche per conoscere e amare Dio. E la realtà è Cristo e la Chiesa.

Una delle caratteristiche più rosminiane del beato Rosmini è quella, impopolarissima, di mettere sotto i riflettori le certezze. «Il cristiano *non può mai sbagliare* quando ...». Vivere di verità dentro le società liquide che ci costringono e ci opprimono col loro

relativismo dittatore, è liberazione! Rosmini è ancora, è esempio incoraggiante di convinzione e libertà. Il suo è lo stesso esempio che ci dà il Papa. Due uomini di Dio ci stimolano a vivere il vero, a “uscire”, convinti e liberi, “dentro” correnti avverse, perché parole e opere in loro si autenticano a vicenda.

Se chiediamo a Cristo che cosa vuole da noi, egli si riassume così: «Séguimi». I fedeli da lui radunati, quelli che seguono lui e non i sogni e i progetti personali, diventano sua Chiesa. Gesù ci vuole sua Chiesa, suo Corpo. Per fondarci Chiesa, come Verbo si è incarnato, ha radunato i primi; ci ha allevati, istruiti, dirozzati, guidati, realizzati; ha patito da noi un inverosimile odio, incomprendimento, durezza di cervice e di cuore; è morto fedele a noi per darci vita piena, libertà e felicità; ha spirato in noi il suo Spirito. Nella seconda massima il beato Rosmini ci trascina ancora in pensieri di amore estremo: Gesù ci fa sua sposa. La seconda massima è tutta amore alla «sposa del Cristo», a «tutta intera l’immacolata sposa di Gesù Cristo». Di nuovo amore esclusivo, come il desiderio della giustizia; amore nei minimi gesti che costituiscono la vita, compiuti in tutti gli istanti; amore fino alla morte, ma non tanto nel senso che perdura fino all’ultimo istante terreno, quanto nel senso che questo amore è morte di sé in ogni istante, per farsi dono alla Chiesa. È «amore di sangue», come dice crudamente il beato (*Il Maestro dell’Amore*, discorso I): amore che in ogni istante vorrebbe versare il proprio sangue con il martirio, per dimostrare all’amata che il suo io e il suo esistere si consumano per lei.

«Ci siamo proposti di mirare continuamente alla Chiesa, e di seguirla con infinito amore. Essa sola è la patria universale, per la quale dobbiamo morire, e alla quale dobbiamo darci interamente, e nella quale tutto riporre e sinceramente consacrare» (*Costituzioni*, n. 759).

suor Maria Michela
(4. continua)

Padre, tu veddi il fondo dell'anima mia, fammi buono.

Antonio Rosmini

UNA STELLA NUOVA NEL CIELO DELLA SANTITÀ

Sacro Monte Calvario di Domodossola. Mattina del 20 febbraio 1828, 186 anni fa. Cadeva quel giorno il mercoledì delle ceneri. Un giovane sacerdote di Rovereto (Rosmini aveva 31 anni), diede inizio, in silenzio ed in speranza, ai suoi quaranta giorni quaresimali.

A spingere la sua anima dalla Valle dell'Adige alla Valle del Toce, dai monti del Trentino ai monti dell'Ossola, dalla confortevole casa di famiglia alla disagiata cella di un castello semidiroccato, era stato un desiderio nuovo: mettere la sua vita totalmente nelle mani di Dio e lasciarlo fare. Come i Magi del vangelo aveva visto sorgere nel cielo del suo cuore una stella nuova (in latino stella e desiderio hanno la stessa radice), e si era abbandonato al suo seguito per cercare in Gesù il suo salvatore.

Intuiva che in quel desiderio c'era una chiamata, e quindi voleva decifrarla fuori dal frastuono delle voci del mondo. La chiamata conteneva un tesoro, e quindi valeva la pena vendere quanto possedeva per acquistarlo. Nel tesoro c'era una promessa, simile a quella di Abramo (ti farò padre di una moltitudine di persone), e quindi bisognava preparare una casa per i figli che sarebbero venuti (*Costituzioni*).

Quella mattina di 186 anni fa, la stella che brillava nel cuore di Rosmini cominciò ad apparire, prima timidamente poi con sempre maggior luce, come un carisma nuovo nella Chiesa di Dio. Lo Spirito Santo, fantasioso e multiforme dispensatore dell'economia della salvezza, regalava ai cristiani un dono nuovo. Si apriva una sorgente fresca sui fianchi della santa montagna del Signore, a disposizione di quanti avessero sete e voglia di bere alle acque della santità.

Sono passati quasi due secoli, e quella sorgiva continua ad irrorare la terra su cui scorre, ravvivando lungo il suo corso gli alberi o anime che incontra.

Noi lettori di *Charitas*, per vie che solo il Signore conosce, siamo tra gli alberi lambiti dal dono che lo Spirito Santo ha depositato nell'anima di Rosmini, affinché fiorisse e portasse frutti di salvezza. A noi viene chiesto di usare e "trafficare" il talento che ora si trova nelle nostre mani: per nostra alimentazione spirituale, e per quella delle anime cui vogliamo bene.

Più si invecchia, più si è grati a Dio per averci fatto incontrare Rosmini. In sua compagnia, la palestra personale e sociale della santità mette a disposizione tanti strumenti efficaci a mantenere il nostro spirito forte, ben nutrito, ricco di vitamine per acquistare virtù e di anticorpi per resistere alle seduzioni del male.

Egli, se lo vogliamo, è l'allenatore capace di portarci a grandi altezze intellettuali e spirituali, la guida saggia che illumina la strada e segnala i pericoli, il dottore discreto da tenere a portata di mano per consultarlo nei momenti di turbamento e di sfida, il testimone fedele di una spiritualità virile e illuminata.

* * * * *

SETTIMANA ROSMINIANA 2014
(16 - 23 febbraio 2014)

*«I nostri fratelli si potrebbero
anche chiamare della benedizione»*

La Benedizione Eucaristica nella spiritualità rosminiana

Quest'anno la Commissione di Padri Suore e Ascritti intende proporvi quale tema guida per la *Festa della Cella* uno dei fondamenti della nostra Spiritualità: *la Benedizione Eucaristica*. L'Eucaristia fonte e culmine della vita cristiana (*Lumen Gentium*, 11) è, per il nostro Padre Fondatore, la principale e grande *benedizione*

che il Padre nel Figlio suo ha riversato sull'uomo e da essa derivano tutte le altre benedizioni. Egli voleva che fosse vissuta da noi con fervente ardore, e che sapessimo insegnare e suscitare nei cristiani un vivo desiderio di tale benedizione (*Costituzioni dell'Istituto della Carità*, n. 764).

Per favorire la meditazione e la preghiera abbiamo preparato due sussidi (un testo ed una veglia di preghiera) che ciascuno può utilizzare come crede.

Vi ricordiamo che, oltre a questi, nel nostro sito internet (www.rosmini.it) alla sessione "Antonio Rosmini / Celebrazioni rosminiane" è possibile trovare altri testi preparati per gli anni precedenti.

don Gianni Picenardi

* * * * *

LA GIOIA DEL VANGELO

Il cuore missionario di Papa Francesco

Il 24 novembre 2013, festa di Cristo Re e chiusura dell'Anno della Fede, Papa Francesco ha rivolto una esortazione a tutti i cristiani del mondo, con lo scopo di risvegliare in loro lo spirito missionario che nasce quando il cuore è colmo della gioia del Vangelo.

In ogni pagina di questa lunga lettera (288 numeri) si percepisce che egli ha desiderato rivolgersi a noi "da cuore a cuore", cioè come si fa con un amico che è anche fratello amato. Ed il suo cuore appare caldo, pieno del fuoco dell'amore universale per Dio e per il prossimo, desideroso di accendere i cuori che si accosteranno al suo.

La lingua che egli adopera non è quella dei dotti, ma quella delle gente comune, del popolo. Com'è il linguaggio semplice e insieme profondo del Vangelo al quale si richiama. Le analisi e le soluzioni che traccia si capisce che non sono tratte dai libri, ma

dall'esperienza pastorale di decenni. Sono frutti di vita vissuta, di insegnamenti accumulati facendo il pastore vigile e buono tra il gregge affidatogli.

Quando si rivolge ai vescovi ed ai sacerdoti, lo fa con la sensibilità di un fratello e di un padre che non risparmia la correzione, ma al tempo stesso aiuta a liberarsi dei propri limiti.

Noi rosminiani, nel leggerla, possiamo trovarvi tante risonanze di temi a noi familiari, che confortano e rafforzano il nostro stile odierno di carità intellettuale.

Vi troviamo infatti l'accortezza dei Padri della Chiesa, tanto apprezzata da Rosmini, a comunicare le verità evangeliche in modo da raggiungere non una sola parte dell'uomo (ragione), ma l'uomo integrale (intelligenza, affetti, volontà libera). Ci perderanno forse la chiarezza del sillogismo e l'autorità del dogmatismo, ma in compenso ci guadagneranno l'aderenza alla vita piena e l'autorevolezza di chi ama più persuadere e cucire che comandare e giudicare.

Anche la visione della Chiesa ci riporta echi rosminiani. L'insistere che il pastore stia col gregge ci richiama l'urgenza di sanare la frattura tra clero e popolo. La spinta a non cercare compromessi col potere e vie rapide che spesso offuscano la candida bellezza del messaggio evangelico ci fa venire in mente la visione rosminiana di una Chiesa disposta ad essere anche povera pur di rimanere libera. L'attenzione privilegiata ai poveri ci riporta alla memoria l'uso che Rosmini consigliava di fare delle ricchezze in mano al clero.

Altri temi, che ricalcano con vivezza indirizzi rosminiani, sono la ripresa di coscienza e di fierezza della persona consacrata al servizio di Dio, la missionarietà inerente già nell'essere battezzato (sacerdozio dei fedeli), il dovere del politico di agire per il bene comune, il bisogno di un dialogo sincero con tutti ma che non cada nel sincretismo o nell'eclettismo, il riconoscimento di semi di verità al di fuori della Chiesa, la ricerca di unità ecumenica ed interreligiosa, la convinzione che la presenza cristiana è una benedizione nelle società dove essa opera perché promuove crescita umana integrale.

Vi si trovano tanti altri temi. Tutti sono raccolti sotto l'ombrello della gioia, che deve essere lo stato d'animo permanente del missionario nel mondo. Ed anche qui ricordiamo che per Rosmini la vita intera si può riassumere in tre stati d'animo generali: adorare, tacere, godere (nel senso latino di *gaudere*). E nel costume di Rosmini quando riassume l'essere in tre parti, l'ultima parte, cioè il gaudio, comprende le altre due. Per cui la gioia diventa il segno distintivo di tutto il nostro modo di operare.

In conclusione, sia Papa Francesco, sia il Beato Rosmini, in tempi distanti ma in unità di spirito, ci invitano a camminare verso la risurrezione cantando con fiducia la bontà misericordiosa di Dio per l'uomo, e cercando di coinvolgere nel canto tutti coloro che troviamo lungo la strada della vita.

Liturgia

IL LINGUAGGIO DEI SIMBOLI NELLA MESSA

4. Eucaristia: le vesti del sacerdote ed i loro colori

Quando il fedele vede il sacerdote uscire di sacrestia, per iniziare la celebrazione della messa, lo trova con addosso abiti solenni, adeguati alla cerimonia da svolgere. Sono abiti benedetti, da usare solo per la messa, ed ai quali la tradizione ha sempre applicato molteplici significati simbolici.

Il sacerdote, già quando entra in sacrestia, si lava le mani: un segno utile per avvertirlo che bisogna presentarsi all'altare con l'animo pulito e sgombro da pensieri terreni. Mentre si lava le mani, prega il Signore di aiutarlo a servirlo «senza contaminazione di mente e di corpo».

Quindi inizia a vestirsi, usa per ogni capo una preghiera composta per suggerirgli il significato delle varie vesti.

Prima si mette l'*amitto*, parola presa dalla voce latina *amictus* che indica l'essere avvolto da un mantello. È un pezzo quadrato

di stoffa bianca, che il sacerdote avvolge sulle spalle e sul collo, circondandoli. Il fatto che si ponga sopra o attorno alle spalle lo ha fatto chiamare anche *humerale* e *superhumeral*e, come dire che copre e circonda gli omeri. Simboleggia lo scudo spirituale che protegge e rimanda indietro le incursioni del diavolo, antico tentatore. Esso significa anche, ci dice Tommaso «*la fermezza nel compimento del ministero sacro, cui i sacerdoti sono chiamati*» (S.T. Suppl. q. 40. a. 7).

Sull'ambito indossa il *camice*, una veste che scende sino ai piedi. Il fatto che sia bianca l'ha fatta chiamare anche *alba*. Il fatto che sia di lino le ha dato anche il nome di *linea*. Questa veste vuole indicare l'innocenza, cioè il bisogno di avere un cuore mondo da desideri temporali, in modo da poter godere delle eterne gioie spirituali che vengono da Gesù, agnello sacrificale. Ricorda anche la veste candida che indossava Gesù durante la trasfigurazione sul monte Tabor.

Attorno al camice, sui fianchi, il *cingolo*, un cordone o fascia che prende il nome dalla sua funzione di "cingere" i fianchi. Esso è simbolo di purezza castità e continenza, virtù che estinguono gli "umori" della libidine. Come se il sacerdote, indossandolo, ammonisse se stesso: «Non permettere che il tuo corpo, tenda della tua anima durante questa incontro col tre volte Santo, sia attraversato da alcuna spinta o pensiero impuro. Fascialo, sigillalo per il solo tuo Signore».

Un tempo, sul braccio sinistro, il sacerdote legava anche il *manipolo*, una corta stola che aveva il compito di ricordare le lacrime per i peccati passati e la possibilità di asciugarle per trasformarle nelle gioie fluenti dalla imminente eucaristia.

Il capo successivo è la *stola*, fluente dalle spalle sino ai piedi, simbolo dell'immortalità perduta col peccato originale e restituita con la passione di Cristo. Essa è prerogativa di diaconi, sacerdoti e vescovi, che la usano in modi diversi, secondo la pienezza di potere sacerdotale che viene loro conferito.

Su tutte queste vesti si poneva la tunica, o *pianeta*, o casula, "piccola casa" o capanna, nel senso che avvolge tutto il corpo come dentro una dimora. Essa vuole significare il "giogo" che Cri-

sto pone su chi vuole seguirlo, quindi ricorda l'alta responsabilità del ministero sacerdotale. Giogo "soave" e che, se portato con dignità e consapevolezza, farà meritare i gaudi eterni. Il fatto che copre tutti gli altri abiti la fa diventare anche simbolo della carità, che tutto sopporta, si impone sopra ogni altro dono, e di cui l'eucaristia è sacramento per eccellenza.

Mentre amitto cingolo e camice sono di colore bianco, il manipolo (che ora non c'è più) la stola e la pianeta portano colori appropriati alla liturgia dei tempi diversi e dei diversi santi che si ricordano in essa. Il bianco è simbolo di verginità e di santità senza spargimento di sangue, il rosso è simbolo del sangue della passione e di quello dei martiri e del fuoco dello Spirito Santo, il verde significa i tempi della speranza nel cammino verso il Regno, il viola è segno di penitenza, il nero segno di lutto (messe dei defunti).

Su quasi tutti i vestiti che il sacerdote indossa per la celebrazione dell'eucaristia, il segno che maggiormente abbonda, in ricamo o in stampa, è quello della croce. È naturale: tutto deve ricordarci che si va a ravvivare il sacrificio della croce. Ma si trovano anche immagini di martiri, di santi, dei cuori di Maria e di Gesù, dell'ostia e del calice, dell'agnello, del cervo, della palma (vittoria): tutti simboli che riportano sempre al tema generale, il Cristo che si immola per noi, ci redime, vince la sua battaglia, è premiato, si dà a noi in cibo e bevanda.

Vestiti colori e ricami, se non si capiscono, non mandano alcun messaggio, anzi rischiano di sfiorare il ridicolo, di apparire superflui e persino controproducenti.

Se invece si coglie il loro senso simbolico, mandano messaggi umili ma preziosi. Aiutano sacerdoti e fedeli a concentrarsi sul mistero che viene celebrato, dirigono l'attenzione verso l'invisibile mondo spirituale che ci dovrà circondare durante la messa, educano i sensi e l'intelligenza ad usare le creature come strumenti per elevarsi a Dio, tolgono la tentazione di distrarsi su altre cose. Soprattutto nutrono di pensieri ed affetti spirituali tutti i partecipanti. Sarebbe dunque un vero peccato non appoggiarsi anche ad essi per trarre dalla messa il massimo frutto possibile.

(4. continua)

HO INCONTRATO LE FOLLE DEL VANGELO

Nel pomeriggio di domenica 27 ottobre 2013 mi trovavo a Santa Domenica di Placanica, un paesino di Reggio Calabria, per presentare un libro di padre Rocco Spagnolo, superiore dei Missionari dell'Evangelizzazione, comunità religiosa fondata dal calabrese padre Vincenzo Idà.

Il libro porta come titolo *Fratel Cosimo. Un bagno di luce* (San Paolo, Milano 2013). Esso racconta la storia vera di un giovane pastorello-contadino (Cosimo Fragomeni), tuttora vivente, che nel lontano 1968, all'età di 18 anni, cominciò a vedere la Madonna su un masso (da qui *Madonna dello Scoglio*). E da allora, sul luogo e con tenacia, egli va attirando folle sempre crescenti di fedeli (circa 600 mila pellegrini all'anno), in cerca di un conforto e di una spinta religiosa che ravvivi o aumenti la fede. Infatti da quel giorno Fratel Cosimo ha da Dio la grazia di ricevere e svelare i segreti di molti cuori (il povero, il malato, il sofferente, il peccatore, l'indeciso), che egli presenta a Gesù, prima implorando la Sua benedizione per intercessione di Maria, poi rivelando ciò che il Signore gli ispira.

Mi aspettavo, se fortunato, qualche decina di presenze. Invece in sala c'erano circa 1500 persone. E non col chiacchierio che precede e accompagna questi eventi. Erano persone di tutte le età, composte, silenziose, attente. Seppi poi che furono acquistate circa 500 copie del libro.

Alla conferenza seguì la messa concelebrata. Quindi una processione con le fiaccole (nel frattempo si era fatto buio), in onore di Maria. Fratel Cosimo ("fratello" perché fa parte dell'Ordine Francescano Secolare) era con noi, prima sulla cattedra della presentazione del libro, poi mescolato tra la folla. Umile, esile, dal sorriso luminoso e dolcissimo.

Osservando quella folla in tutte le fasi della manifestazione, soprattutto durante la messa e la processione, mi parve di assistere ai tempi di Gesù, quando le folle si accalcavano attorno a lui e ri-

empivano ogni spazio. Gli stessi volti assetati di spirito, attenti e al tempo stesso benevoli, contenti e attivi nel partecipare. Una compostezza gaudiosa ma ordinata, che al momento della conclusione si avviò senza schiamazzi al proprio bus o alla propria macchina. Tornavano a casa con la pace nel cuore.

Più volte dissi a me stesso: *Qui c'è Gesù, qui c'è Maria, qui c'è la Chiesa, qui la fede rivive per l'ennesima volta l'essenzialità della religione.* Tornai anch'io a casa con una nuova dolcezza interiore, grato a Dio per avermi arricchito di quel dono, rinforzato nel desiderio di tenermi stretta l'amicizia e la comunione col mio Salvatore.

um

GIOVANI STUDIOSI ROSMINIANI (12)



Jacob Buganza

L'internazionalità del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa si rende manifesta anche grazie ai numerosi studiosi che da ogni parte del mondo – è proprio il caso di dirlo – ogni anno usufruiscono dell'accoglienza, in pieno spirito rosmينiano, che questa inclita struttura offre, consentendo in questo modo una sana e ricca "circolazione delle idee" fra i cultori del pensiero in ogni dove. Approfittando della sua permanenza per motivi

di studio presso questo Centro, ho chiesto all'amico Jacob (Córdoba, 1982), professore di filosofia morale presso una delle più im-

portanti Università del Messico (attualmente conta più di 70.000 studenti), di raccontare ai lettori di Charitas come e quando ha avuto inizio il suo incontro con Rosmini.

Samuele Francesco Tadini

Il mio primo approccio a Rosmini fu indiretto. Uno dei miei professori durante la laurea, Dr. José B. Zilli, la cui madre era roveretana, ricorreva spesso al Rosmini durante le sue lezioni di metafisica. Sebbene seguisse principalmente i passi della metafisica di Tommaso d'Aquino nelle sue lezioni, Zilli non ha mai perso occasione di fare riferimenti alla vita e all'opera di Antonio Rosmini, anche se solo indirettamente.

Più tardi, anche se non molto, è caduta nelle mie mani una vecchia edizione italiana del *Breve schizzo* di Rosmini, che ricordo chiaramente di aver letto immediatamente e con molto interesse. Rammento di essere stato molto sorpreso dalla chiarezza e dall'ordine dell'esposizione del Rosmini, cosa che non tutti i filosofi fanno con frequenza. Stavo facendo in quegli anni la mia tesi di dottorato, ma sono riuscito a trovare il tempo per tradurre e pubblicare quel piccolo libro in spagnolo, che ho controllato, prima di pubblicare, con la traduzione del Rodriguez, che era già stata stampata tanti anni fa proprio in America Latina.

Mentre preparavo la tesi di dottorato, ho anche trovato il tempo di leggere, dopo essere riuscito con qualche difficoltà a reperirlo, il volume dei *Principi della Scienza morale*. Fin dalla prima lettura, ho deciso di tradurre quest'altra opera e di scrivere almeno un articolo relativo all'argomento rosminiano sulla morale. Piano piano ho potuto trovare bibliografia utile al mio lavoro, e quando sono stato chiamato come Professore Ordinario presso la Universidad Veracruzana, ho proposto come progetto di ricerca lo studio del nostro autore con il titolo *L'etica di Antonio Rosmini*. Fu allora che ho trovato il momento ideale per dedicarmi allo studio e alla traduzione delle opere del Roveretano. Prima ho tradotto i *Principios de la ciencia morale*, e poi il *Sistema filosófico*; quindi sono

riuscito a pubblicare il mio libro *El ser y el bien*, che è interamente dedicato al pensiero morale del Rosmini.

Quest'ultimo si è concretizzato con il mio insegnamento, sia all'interno dell'Istituto di Filosofia, che nella Facoltà di Filosofia presso la mia Università, dove Rosmini, oggi, non è più un nome sconosciuto, e molti studenti leggono e conoscono spunti importanti del pensiero filosofico del Rosmini, come può essere attestato da chiunque abbia il piacere di vedere le tesi recenti di laurea in filosofia presso la Facoltà di Filosofia della Università Veracruzana. A questo hanno contribuito anche i miei lavori dal titolo *Nomología y eudemonología* e *Rosmini y Von Hildebrand*, che i miei studenti utilizzano come letture nei corsi tenuti presso l'Università.

Sono riuscito anche a tradurre in spagnolo la *Historia comparativa y crítica de los sistemas en torno al principio de la moral* e il *Compendio de ética*; entrambi sono in attesa di andare in stampa. Spero anche di concludere entro il 2015 la traduzione della *Antropología al servicio de ciencia moral*, così da aggiungersi al *Catecismo según el orden de las ideas*, che è già stato stampato nel 2012, e che è divenuto guida di studio catechetico a Cordoba e a Xalapa.

Jacob Buganza

UN CONTRIBUTO ITALIANO ALLA STORIA DEL PENSIERO

Il ruolo di Antonio Rosmini-Serbatì

Dalla fine del 2012 è in libreria un nuovo volume delle Appendici all'Enciclopedia Italiana: il volume dedicato alla filosofia (Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Filosofia, ottava appendice, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2012, per complessive pp. XL, 808).

La grande enciclopedia Treccani ora continua la sua esistenza in una serie di volumi monografici su aspetti diversi della cultura

ra italiana, nella sua storia e nell'età contemporanea. La filosofia ha avuto sempre un suo spazio notevole nelle iniziative di questo benemerito Istituto (che al suo esordio nel 1925 ha visto la fondamentale direzione di Giovanni Gentile), che tuttavia in questi ultimi tempi ha risentito della crisi economica, come tutte le altre grandi istituzioni culturali del nostro paese.

Nonostante questo, alcune realizzazioni sono state compiute con notevole decoro. Coordinata da Michele Ciliberto, direttore dell'Istituto Nazionale per gli Studi del Rinascimento di Firenze, e docente nella Scuola Normale Superiore di Pisa, questa pubblicazione è dedicata al contributo italiano alla storia del pensiero, e consta di diverse monografie su filosofi e correnti, a partire dal Medioevo.

Sono stati mobilitati gli specialisti delle diverse correnti e dei diversi pensatori, al fine di fornire il quadro più fedele ed aggiornato del ruolo che i pensatori italiani hanno avuto nel loro paese e nella costruzione del pensiero europeo e mondiale. Il "taglio" della pubblicazione è chiaro: si evidenzia il ruolo "civile" dei nostri filosofi, facendo notare quello che la filosofia ha dato all'Italia in termini di chiarificazione dei concetti e di correttezza nei rapporti umani.

Tra le varie trattazioni siamo stati attirati da quella dedicata ad Antonio Rosmini-Serbati, scritta da Luciano Malusa. Allo scopo di attribuire risalto al grande pensatore di Rovereto, Malusa propone un ritratto a tutto tondo che coglie le differenti sfumature del suo pensiero, entro le vicende della storia politica e religiosa del nostro paese. Dopo un vasto *excursus* biografico, nel quale non sono nascoste le difficoltà incontrate dal filosofo proprio entro la Chiesa cattolica, l'autore traccia in maniera organica le linee del pensiero ideologico e ontologico rosminiano, per poi passare alla disamina della dottrina morale con particolare richiamo all'opera rosminiana *Principi della scienza morale*. Seguono la trattazione della psicologia e antropologia rosminiane, le quali vengono affrontate con riferimento rispettivamente alle opere di Rosmini *Psicologia* e *Antropologia in servizio della scienza morale*. Sono infine oggetto di analisi la concezione politica del filosofo di Ro-

vereto, la sua teorica della “società” civile e la filosofia del diritto.

A questi temi è dedicata la giusta attenzione, proprio per la necessità di mostrare quale ruolo ha avuto il pensatore di Rovereto nella crescita civile d’Italia. L’occasione era veramente unica: dimostrare che Rosmini non è solo un pensatore metafisico, chiuso nelle problematiche teologiche, ma che addirittura proprio la sua visione religiosa ed il suo personalismo hanno una proiezione felice sulla nostra cultura, anche sociale e politica.

In questo senso Malusa risponde alla valutazione limitativa di Eugenio Garin, nella *Storia della filosofia italiana* (riedizione del 1966), che poneva in primo piano nella valutazione dei meriti e delle prospettive del Risorgimento e del periodo successivo pensatori come Romagnosi e Cattaneo. Senza nulla togliere a questi due filosofi e politici, avversari di Rosmini, Malusa lascia capire che proprio l’ispirazione ontologica rosminiana è capace di dare un senso profondo alla filosofia della persona ed alla teorica dei diritti, che tolgono alla politica la caratteristica di una dispersione degli sforzi e di un utilitaristico impegno per l’affermazione degli egoismi di classe e di casta.

Un accento significativo viene posto sull’impegno politico e diplomatico di Antonio Rosmini nel 1848-49, su cui Luciano Malusa ha svolto numerose ricerche. Si ricordano: l’edizione della rosminiana *Della missione a Roma* (Edizioni Rosminiane, Stresa 1998) ed il volume *Antonio Rosmini per l’unità d’Italia. Tra aspirazione nazionale e fede cristiana* (Franco Angeli, Milano 2011). Le parti finali della trattazione forniscono rispettivamente un elenco delle opere del pensatore di Rovereto, attraverso le due edizioni nazionali, e una bibliografia aggiornata concernente la ormai vasta letteratura critica.

Dal quadro dipinto da Luciano Malusa emerge la complessità del pensiero di Antonio Rosmini, la pluralità dei suoi campi di indagine, nonché la coerenza della sua costruzione speculativa: elementi che ne mettono in luce l’indubbia grandezza. Questo lavoro di Malusa è consultabile anche in internet, sul sito *dell’Enciclopedia italiana*.

Stefania Zanardi

L'ONDA LUNGA E RADIOSA DI ROSMINI GIURISTA

Il Convegno Nazionale di studi nel centenario della nascita di Gabrio Lombardi (1913-1994) tenuto a Roma il 12 dicembre 2013 è stato organizzato dalla Fondazione Nazionale Giuseppe Capograssi. Oltre ai sei Enti universitari *patrocinatori* e ai nove Enti culturali *promotori* del convegno, tra i cinque Enti *sostenitori*, il nostro Centro Studi Rosminiani di Stresa. Sì, noi rosmينiani siamo tra i soci storici della Fondazione.

È iniziato nella Sala Marconi, all'interno dell'edificio che ospita la sede della Radio Vaticana, all'inizio di Via della Conciliazione. In una delle vetrinette della sala è esposto il microfono utilizzato per la prima trasmissione, insieme alla fotografia che ritrae i protagonisti di quel momento: Pio XI, il futuro Pio XII, card. Eugenio Pacelli e Guglielmo Marconi.

Gabrio Lombardi, conosciuto specialmente per l'impegno nel referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio, era stato discepolo di Capograssi, poi socio della Fondazione. Ora ne fa parte il nipote, padre Federico Lombardi, gesuita, direttore della Sala Stampa del Vaticano. Padre Lombardi ha reso una testimonianza vibrante e commovente di suo zio, un ritratto di famiglia, ma anche un tributo a un grande testimone della libertà durante la resistenza, quella non ideologizzata o manovrata. Per brevità non riporto altro su Gabrio Lombardi, anche se lo meriterebbe: un "grande uomo" si deve affermare, formato da un altro "grande uomo".

Due brevi cenni anche su di lui: Giuseppe Capograssi è stato un grande filosofo cristiano, professore di diritto. Era nel gruppo di studiosi, laici e anche sacerdoti e religiosi, che frequentavano la Casa di Porta Latina in occasione di incontri culturali, nei quali padre Giuseppe Bozzetti era un riferimento centrale apprezzatissimo.

Quando Capograssi aveva letto Rosmini per la prima volta? Padre Giuseppe Bozzetti lo riferisce così: «Egli mi diceva che il primo vero contatto con Rosmini lo aveva avuto attraverso l'*Epistolario*. Era il primo *Epistolario* in due volumi, la scelta di lettere fatta dal Pagani, subito dopo la morte di Rosmini. Gli erano venute per mano, egli aggiungeva, in un momento oscuro della sua gio-

vinezza e gli erano state di un'ispirazione vivificante. Non se ne dimenticò più». (*Giuseppe Capograssi, la nostalgia dell'infinito*, di Gabrio Lombardi, ed. Studium).

Lo scopo principale però di questa pagina è di trasmettere anche ai cari lettori di *Charitas* la gioia 'rosminiana' degli studiosi partecipanti, manifestata a seguito del saluto del Cardinale Francesco Coccopalmerio, invitato dal moderatore e presidente prof. Francesco Mercadante. Il suo è stato solo un saluto iniziale, in qualità di responsabile per i testi legislativi della Santa Sede e a nome anche dei Giuristi Cattolici, dei quali è Consulente centrale. Le sue parole conclusive furono, a dir poco, sorprendenti, non solo per me, ovviamente, ma per tutti, a giudicare dai cenni di adesione dei presenti e dall'applauso: «*Il pensiero giuridico di Rosmini riguardo alla persona deve essere messo al centro delle nostre riflessioni sul diritto civile e anche sul diritto canonico. Alle sue pagine ci si deve accostare con la massima attenzione e direi, con venerazione*».

Il mio pensiero è andato subito ai nostri padri, e in particolare a Giuseppe Bozzetti, giovane studente di giurisprudenza, che solo in Rosmini aveva trovato dapprima la risposta alla sua ricerca intellettuale in quella espressione della *Filosofia del diritto* «La persona è il diritto sussistente» e poi, durante un ritiro al Calvario, aveva ricevuto l'indicazione per la sua vocazione.

Un apprezzamento di questa portata per Rosmini, che non poteva essere più esplicito e convinto, e, aggiungo, più incoraggiante, non me lo sarei mai aspettato. Non mi è facile trascrivere tutto quello che ho sentito e pensato in quel momento, ma ritengo che lo si possa almeno immaginare. La sede dove mi trovavo, l'autorevolezza di chi stava affermando una tale centralità importante del Padre Fondatore, la presenza di grandi esperti di diritto, tutto stava concorrendo ad una sorta di riconoscimento di grande significato, di plauso corale di tanti, delle menti e dei cuori.

L'immagine che mi rimane ora e che mi aiuta a trasmettere anche ad altri la gioia di quel riconoscimento è quella delle onde che si estendono sull'acqua. Un grandioso cerchio di onde solenni,

placide, larghe, silenziose, che vanno, che durano, che luccicano man mano che si confondono con l'orizzonte, a portare lontano il messaggio di Rosmini sulla persona.

Vito Nardin

MONS. NUNZIO GALANTINO NUOVO SEGRETARIO DELLA CEI

I suoi rapporti con Rosmini

I rosminiani (studiosi, religiosi e amici spirituali) hanno appreso con gaudio spirituale, ringraziandone il Signore, la notizia di fine anno (31 dicembre 2013) cui i giornali hanno dato ampio spazio, della nomina di mons. Nunzio Galantino a nuovo segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Infatti tra gli interessi primari di Galantino (studioso e pastore d'anime) c'è stato sempre lo studio dell'uomo (antropologia). E, all'interno dell'antropologia e dell'ecclesiologia la figura e la testimonianza di Rosmini lo hanno affascinato da decenni. Molte sono le sue pubblicazioni di carattere rosminiano in libri, articoli, recensioni, conferenze. I luoghi rosminiani di Stresa e Rovereto sono stati frequentati regolarmente da lui, la sua presenza come relatore lo ha visto impegnato più volte nei convegni dedicati a Rosmini. È ancora fresco il suo contributo ai Simposi Rosminiani dell'agosto scorso.

Il libro rosminiano maggiormente assimilato da Galantino è quello della *Cinque Piaghe della Chiesa*, di cui ricordiamo l'edizione critica da lui curata nel 1997 (secondo centenario della nascita di Rosmini), presso le Edizioni San Paolo. Questo testo curato da lui fu poi scelto da noi come pubblicazione-omaggio da ristampare nel giorno della beatificazione di Rosmini (18 novembre 2007). In quella settimana, con l'aiuto di *Famiglia Cristiana*, seppi che ne furono acquistate più di 20.000 copie.

Mons Galantino, oltre ad una robusta vita interiore spirituale e pastorale, condivide con Rosmini l'immagine di una Chiesa che si accontenta di essere povera e senza privilegi o protezioni, purché lasciata libera di aderire al messaggio affidatole da Gesù. Una Chiesa che tiene più alla sua comunione col popolo che coi poteri forti e amministra le sue ricchezze più come beni dei poveri che come strumento di prestigio o di potere.

Galantino è anche orientato ad una formazione del giovane clero quale la auspicava Rosmini. Vescovo della diocesi calabrese di Cassano allo Ionio, nell'ultimo incontro a Stresa dell'agosto scorso mi confidava con fierezza la sua scelta di condividere con seminaristi e sacerdoti i pasti e l'abitazione. Desidera che i ministri dell'altare crescano con lui e insieme a lui, affinché l'aumento di conoscenze sia anche crescita del cuore.

Su queste basi, siamo sicuri che il nuovo servizio di mons. Galantino (ma lui desidera essere chiamato *don* Galantino), sarà benedetto dal Signore e non potrà fare che del bene alla Chiesa italiana.

EVENTI ROSMINIANI

Un pensiero politico che cammina con fede e ragione

Il settimanale cattolico diocesano *Vita Trentina*, del 20 ottobre 2013, nel settore Cultura, porta una lunga intervista del giornalista Giacomo Botteri al professore Giuseppe Goisis, docente di Etica e Filosofia politica all'università Ca' Foscari di Venezia. L'articolo ha come titolo *Una fede amica del pensiero*. L'occasione è data dalla pubblicazione di un libro di Goisis, dal titolo *Il pensiero politico di Antonio Rosmini. E altri saggi tra critica ed Evangelo* (Gabrielli Editore, 2009). Nel corso dell'intervista, Goisis mette in risalto alcuni principi rosminiani: la democrazia intesa come "liberalismo profetico" cioè come continua ricerca di spazi nuovi o "politica in cammino"; la famiglia come "una specie di picco-

lo parlamento” che “avvia all’educazione della convivenza, della solidarietà e della vita politica; il cristianesimo che – sul modello dei padri della Chiesa – si presenta aperto nel tempo al futuro. E proprio su quest’ultimo punto Goisis afferma che “la prima enciclica di papa Francesco *Lumen Fidei* è, in senso lato, di ispirazione rosminiana, specie negli ultimi paragrafi”.

Rosmini e la Svizzera

Nel 1912 è uscito un libro dal titolo *Politica, religione, Risorgimento. L’eredità di Antonio Rosmini in Svizzera* (Mimesis Edizioni, Milano, pp. 121, euro 15). L’autore è Giuseppe Bonvegna, 37 anni, laureato in filosofia alla Università Cattolica di Milano, ricercatore e docente. In questo studio, di facile lettura e di ricca documentazione, Bonvegna ripercorre la vita di Rosmini, con attenzione ai suoi rapporti con la Svizzera, in particolare col Canton Ticino. In questa ricostruzione assumono figure di primo piano le Suore della Provvidenza (iniziano a Locarno), l’editore Francesco Veladini e i figli Pasquale, Giovanni Antonio e Antonio (stampano a Lugano la prima edizione delle *Cinque Piaghe*, e tante edizioni successive, oltre ad altri scritti di Rosmini), il vescovo Jean-Felix-Onésme Luquet (incaricato da Pio IX di portar la pace in Svizzera dopo la sconfitta del *Sonderbund* o alleanza dei sette cantoni cattolici), il professore milanese e convinto rosminiano Pietro De Nardi (insegnò a Locarno e Pollegio negli anni 1878-1881). Le conclusioni finali avanzano due ipotesi: il permanere dell’eredità tradizionalista nel Rosmini maturo e la “parziale realizzazione nel contesto elvetico” del suo moderatismo. Quest’ultima ci pare credibile e attinente allo studio pubblicato. La prima invece ci sembra fondata su deboli basi, perché andrebbe esaminata in un contesto molto più ampio, cioè nella visione rosminiana globale della società e della storia. In questo contesto Rosmini è certo “tradizionale” (non “trazionalista”), perché tutta la sua dottrina affonda le radici nella tradizione. Ma al tempo stesso è “liberale”, perché non pone barriere a tutta la fecondità alla quale può aprirsi una tradizione sana.

Gli autentici liberali sono cattolici

Dario Antiseri è uno dei pensatori italiani oggi più noti e brillanti nel mondo della cultura, e sposa da anni i principi liberali del pensiero politico di Rosmini.

Sul quotidiano cattolico *Avvenire* del 26 ottobre 2013, settore *Agorà*, scrive un articolo dal titolo *E se i veri liberali fossero cristiani?* Ad ispirare le sue riflessioni è un libro di Carlo Lottieri, *Liberali e non. Percorsi di storia del pensiero* (La Scuola, Brescia 2013, pp. 308, euro 15.50).

La tesi di fondo sia di Lottieri sia di Antiseri è che la radice autentica del liberalismo politico sta nel cristianesimo, di cui Rosmini (che nel libro è contrapposto ad Hegel) è un maestro, accanto a Locke, Smith, Tocqueville, Hayek, Ratzinger ed altri. Essa consiste nel dare più potere e diritti all'individuo che allo Stato, cioè nel mantenere limpida la convinzione che Cesare (cioè il potere politico) non è Dio (cioè l'Assoluto).

Rosmini tra gli scrittori classici sulla felicità

La rivista mensile di animazione vocazionale *Rogate ergo*, nel numero di novembre 2013, alle pagine 21-24, porta un articolo di Maurizio Schoepflin (che i lettori di *Charitas* hanno già incontrato) dal titolo *La felicità nella storia del pensiero Cristiano*.

L'autore, dopo aver affermato che i filosofi d'ispirazione cristiana, rispetto ai classici latini e greci, "elaborarono una nuova e ricca concezione della felicità", espone brevemente sul tema il pensiero di tre campioni: Agostino per l'antichità, Tommaso per il medioevo, Rosmini per l'età moderna.

Quest'ultimo si muove sulla scia degli altri due ed individua nella sapiente coltivazione del cuore umano la conquista della felicità. Il cuore umano è sedotto da due opposte tendenze: verso i beni esclusivamente temporali e verso i beni che diventano veicoli per i beni eterni. Perché l'uomo possa godere di autentica felicità deve amare Dio, ed in Dio il prossimo e gli altri beni temporali.

Ricordiamo al proposito che nel libro di Umberto Muratore, *Felicità. La via cristiana per conquistarla in pienezza* (Edizioni

Rosminiane, Stresa 2012, pp. 273, euro 10), la concezione della felicità viene riproposta all'interno dei fermenti contemporanei e su basi rosminiane.

Clemente Rebora a cento anni dai Frammenti lirici

Il numero di dicembre 2013 del *Messaggero di sant'Antonio* alle pagine 70-72 dedicate a Cultura e Poesia, commemora il centenario della pubblicazione dei *Frammenti Lirici* di Rebora, con un lungo articolo del professore e studioso reboriano Enrico Grandesso, dal titolo *Il 25 dicembre di Clemente Rebora*.

Nell'articolo Grandesso presenta succintamente ai lettori tutta la vicenda reboriana, dagli anni della difficile ricerca di un senso da dare alla vita, all'esperienza della guerra 1915-18, alla conversione, all'approdo definitivo tra i padri rosminiani, fino agli ultimi anni travagliati della poesia religiosa.

Accenna anche ad alcuni giudizi dati da eminenti letterati. Come Carlo Bo, che lo definisce *il maggior poeta religioso del Novecento italiano*. Oppure Mario Luzi, che definì la poesia religiosa di Rebora *una preghiera intessuta di dolore*. Preghiera che, scrive Grandesso *si svolge tra due polarità: la sofferenza... e l'abbandono totale a Dio*.

L'articolo conclude dicendo di Rebora: *Nei suoi versi, serrati e vibranti, c'è l'ardore di un'anima sempre alla ricerca di un dialogo con gli uomini e la vita e che ha trovato in Cristo la salvezza cercata*.

Ancora su Maria e il Corano

Il fortunato libretto di Rosmini su *Maria ed il Corano*, di cui abbiamo scritto nei numeri precedenti di *Charitas*, continua a suscitare echi positivi. L'8 dicembre 2013, su Radio Rai, nella rubrica *Argonauta. In viaggio tra libri e cultura*, il giornalista Sergio Valzania lo presenta agli ascoltatori come un libro prezioso sia perché suggerisce una via credibile di dialogo tra Islam e cristianesimo, sia perché rafforza la convinzione dell'Immacolata

Concezione come verità antichissima nella Chiesa, sia infine perché l'Islam riconoscendo in Maria "l'unica donna senza peccato" la venera al di sopra del suo stesso fondatore.

Manzoni e Rosmini testimoni del "cuore pulsante dell'Ottocento"

L'Osservatore Romano dell'8 dicembre, col titolo *Manzoni, Rosmini e la difesa dell'uomo*, riporta brani di un articolo che la professoressa Rita Zama (laureata in filosofia con una tesi su Rosmini e ricercatrice presso l'Università cattolica di Milano) ha scritto per esteso sul numero 237 della rivista *Communio* (pp. 62-70). La tesi principale dell'articolo è che queste due figure dell'Ottocento sono vive ancora oggi perché ci trasmettono uno spirito cristiano attento a recuperare l'uomo integrale. Un uomo, che è essenziale apertura al trascendente e che chiede dal profondo di se stesso di far avanzare in amicizia fede e ragione, religione e scienza, in vista della santità o perfezione o unione con Dio, suo ultimo fine.

CURIOSANDO SU INTERNET

1955: primo centenario della morte di Rosmini

Sapersi muovere oggi nel mondo del web, con le dovute cautele, permette di accedere ad un enorme numero di informazioni in continuo ampliamento. È vero che c'è il rischio di prendere per informazioni attendibili anche non poche bufale poste in rete da buontemponi, ma è altrettanto vero che con un poco di attenzione si può trovare materiale prezioso che neppure si immaginava.

Ciò vale anche per il nostro beato Antonio Rosmini e per il mondo rosminiano. Così "navigando in internet" (come oggi si usa dire), è possibile trovare notizie, filmati, testi interessanti e preziosi.

È certamente segno di un interesse ed una stima che va sempre più crescendo e che i nuovi mezzi di comunicazione rendono più accessibili a tutti.

Di volta in volta segnalerò per i nostri lettori quanto ci sembra interessante; come pure sarà preziosa la segnalazione di chi a sua volta li trovasse.

La prima segnalazione riguarda due filmati storici che *YouTu-be* ha messo in rete nel 2012. Il primo è un filmato de *La Settimana Incom* del 24 marzo 1955 sulla solenne commemorazione in Campidoglio del Primo Centenario della Morte di Antonio Rosmini alla presenza dell'allora Presidente della Repubblica Giulio Einaudi.

Il secondo è il servizio giornalistico, sempre de *La Settimana Incom*, del 28 luglio 1955 che si apre con resoconto della conclusione del Congresso Filosofico per il centenario della morte di Rosmini a Stresa e l'inaugurazione del busto a lui dedicato.

Per poterli rintracciare basta entrare nel sito: www.youtube.it, e nella ricerca digitare: "Rosmini 1955"

Don Gianni Picenardi

COMUNICAZIONI DEL DIRETTORE

Mi scrive un amico: "La «crisi» che travaglia ormai da qualche anno ogni aspetto della vita economica, dell'ordine della società, della convivenza civile e della coscienza morale, non sembra aver minimamente toccato l'attualità di Rosmini e la grande fioritura di ricerche e di iniziative intorno alla sua personalità e al suo pensiero".

È anche l'impressione mia e dei miei Collaboratori. Ogni giorno constatiamo, e ne ringraziamo il Signore, il lievitare di Rosmini come pensatore e modello fecondo di santità. Per cui, quando papa Giovanni Paolo II lo segnalò ai lettori come una delle guide autorevoli verso il terzo millennio, in un certo senso "profetizzava".

Nel nostro piccolo, col mensile *Charitas*, noi vorremmo accompagnare questa costante crescita. Ne segnaleremo gli echi più vibranti, scaveremo nella sua ricca spiritualità per offrire ai cristiani di oggi sorgenti pure e sempre fresche, staremo attenti ai segni dei tempi per individuarne le deviazioni dello spirito e nello stesso tempo i nuovi semi o potenzialità di bene.

Vorremmo che *Charitas* diventasse per molti il padre spirituale, a portata di mano, che li accompagna nelle vicissitudini della vita. Il suo formato dimesso e tascabile, la sua mancanza di elaborazioni grafiche e di immagini colorate, il suo affidarsi da quando è nato alla libera offerta dei lettori, hanno lo scopo di non interferire nella purezza del messaggio spirituale che desidera trasmettere. Esso si propone di aiutare i lettori a raggiungere con la vita l'unico bersaglio essenziale che dà un senso a tutta l'esistenza: la conquista della santità personale. Le altre voci, in questo contesto, giocherebbero da disturbo.

Ai lettori vorremmo chiedere di aiutarci a farlo conoscere e di segnalarci gli indirizzi nuovi cui mandarlo. Anche se a leggerlo sono alcune migliaia, a noi sembrano molto pochi rispetto alle potenzialità di bene che esso trasmette. Rosmini scrisse le *Massime di perfezione*, indirizzandole "ad ogni genere di cristiani". E noi vorremmo che questo mensile, che è una eco di quelle massime, circolasse tra tutti i generi di cristiani.

Da parte nostra rimane l'impegno di migliorarlo ogni giorno più, ascoltando i suggerimenti dei lettori e vigilando sul cammino della società, in modo da cogliere i sentimenti profondi delle anime e venire loro incontro con linguaggio chiaro e semplice.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di *Charitas*, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed il codice fiscale 81000230037.

RESPONSABILITÀ

Vivere la vita in responsabilità significa accettare di portare su di sé, dignitosamente, il peso dei propri doveri. In linguaggio evangelico questo fardello è chiamato “croce” che grava sulle spalle, “calice” da bere sino all’ultima goccia.

La provvidenza è molto saggia nel dosarla con gradualità, durante le varie fasce dell’esistenza.

Al bambino non viene dato alcun peso. Altri lo porterà per lui. A lui il solo piacere di muoversi a suo agio tra i fiori del mondo, farfalla che si apre al gioco ed alla gioia innocente di sentirsi amato. Il fanciullo e l’adolescente porteranno pesi leggeri (ubbidire ai genitori, fare i compiti...), che lasceranno ancora tanti spazi per sognare, divertirsi, assaporare la leggerezza dell’essere.

La responsabilità comincia a far sentire il suo carico nei primi anni della giovinezza e poi, in crescendo, con l’entrata nel lavoro dell’adulto. Qui si comincia a chiedere sempre più. Ma è ancora un impegno di cui non si avverte la pesantezza. Si vive tra genitori, docenti, anziani, che ci risparmiano le spine più pungenti e ci concedono tempo per i nostri svaghi. E poi le generose forze fisiche e mentali ci danno sicurezza. Prendiamo le occupazioni come sfide, con la presunzione ed il gusto di misurarci con esse, presentando la dolcezza della vittoria.

Contempliamo un giovane coniuge, professionista, sacerdote. Si muovono come se il mondo fosse loro. Passano da lavori durissimi a ricreazioni larghe. Disponibili a lottare, ma anche a divertirsi, evadere, sognare, sbagliare. Serissimi e leggeri allo stesso tempo. Chi li osserva fa fatica a pensare che matureranno.

Eppure, essi stanno vivendo una fase, durante la quale, in modo quasi insensibile, il fardello della vita viene a depositarsi sulle loro spalle. Ogni vittoria conseguita li promuove a incarichi superiori, che si presentano come onori ma nascondono oneri. La

volontà di essere all'altezza li immerge in lavori sempre più impegnativi e vincolanti. Gli adulti che stavano sopra di lui si vanno assottigliando. Lentamente vede congedarsi da questa vita i suoi genitori, maestri, superiori.

Viene finalmente l'età in cui non c'è più nessuno davanti a noi per tirare il carro. Ci accorgiamo con sorpresa di essere ora noi i vecchi, i condottieri, i consiglieri, la testa della comitiva.

È a questo punto che la responsabilità fa sentire tutto il gravame sulle spalle. Se si è vili, si continua a fare i fanciulli, a dilazionare il compito, e vivere da vecchi sciocchi e petulanti. Se invece si ha un minimo di decoro, si abbraccia la propria croce con umiltà e tenacia.

Rosmini, che di responsabilità se ne intendeva, ci dice anche che, se vissuta in un contesto religioso, essa ci apparirà dolce e leggera, perfino gioiosa. Scopriremo il gaudio che c'è quando diamo senza pensare al tornaconto, quando guardiamo alla giovinezza degli altri con tenerezza mista a sollecitudine, quando ci consumiamo come candela contenta di dar luce ai fratelli.

Umberto Muratore

Io non ho mai capito, come alcuni possano lamentarsi di non sapere come impiegare il loro tempo, quasi che il nostro Signore Gesù Cristo coll'averci ordinato di amare i nostri fratelli, non ci avesse preparato a tutti un campo vastissimo dove esercitare ed anche esaurire le forze e il tempo di qualsiasi di noi: ed oltre essere questa occupazione, assegnataci dal divino Maestro, abbondantissima, non sia anche dolcissima e nobilissima.

Antonio Rosmini

Centro di Spiritualità Rosminiana
Sacro Monte Calvario - 28845 Domodossola (VB)

ANNO 2014: RITIRI ED ESERCIZI SPIRITUALI

- 22-28 giugno: esercizi spirituali per Suore Rosminiane, guida don Pierluigi Giroli.
- 29 giugno-5 luglio: esercizi spirituali per Laici e Ascritti Rosminiani, guida p. Vito Nardin, Superiore Generale.
- 6-12 luglio: esercizi spirituali per Suore Benedettine di Voghera.
- 20-26 luglio: esercizi spirituali per Suore Benedettine di Voghera.
- 27 luglio-1 agosto: Settimana Biblica: Genesi 1, guida don Angelo Scaglioni, biblista.
- 3-10 agosto: ritiro spirituale della Comunità don Aldo, guida don Gianni Picenardi.
- 10-16 agosto: Corso: “La filosofia nei luoghi del silenzio”.
- 17-22 agosto: esercizi spirituali per Sacerdoti, guida mons. Renato Corti, vescovo emerito di Novara.

Le iscrizioni vanno effettuate esclusivamente presso la segreteria del Centro, telefonicamente, via fax, o con e-mail, specificando il corso a cui si intende partecipare e attendendo conferma.

Telefono: 0324 - 24 20 10; fax: 0324 - 44 460;

e-mail: pierluigi_giroli@hotmail.com

Dal mese di aprile 2012, Charitas è disponibile anche in formato digitale, sul nostro sito internet ufficiale: www.rosmini.it. Accedervi è facile: in fondo alla pagina principale è presente un'icona del bollettino, cliccandovi sopra si accede alla pagina specifica dove vi sono le icone dei vari numeri del bollettino scaricabili nei due formati: pdf o e-pub (particolarmente indicato per i-pad).

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE
AL CPD DI DOMODOSSOLA PER LA RESTITUZIONE
AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTI RESI

MITTENTE:

CHARITAS

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

CORSO UMBERTO I, 15

28838 STRESA (VB)

